

Schumann, che si esibisce ancora, con la sua chitarra ha attraversato la storia del nostro secolo



Coco, jazzista ebreo Sfidava i nazisti e suonò nel lager

Coco Schumann, 73 anni, suona ancora jazz nei locali di Berlino. Cominciò alla fine degli anni Trenta, sfidando ogni sera i nazisti con la sua «musica da negri». Di giorno lavorava da idraulico e da «mezzo-ebreo» portava la stella gialla sul petto, poi raggiungeva la sua band e attaccava con il «Niggerjazz». E suonando si salvò anche dalla camera a gas del lager di Auschwitz. Dopo aver trascorso alcuni anni in Australia tornò in Germania.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

BERLINO I suoi concerti cominciano tardi. Alle 9, alle 10 di sera. Coco Schumann è di quelli che il meglio di sé lo danno di notte: quando il pubblico si scalda ed è come se fosse la gente dalla sala a guidare le dita sulle corde della chitarra. È stato sempre così. È così da sessant'anni: Heinz Schumann (il nome Coco glielo ha dato una lontana fiamma francese che non riusciva a pronunciare la «h» di Heinz) suonava già alla fine degli anni '30, e sempre di notte. Suonava nella sua Berlino, al «Croschenkeller» o al «Rostia Bar» sul Kurfürstendamm, e a sentirlo venivano i nottambuli.

Suonava tardi, Coco, anche per un altro motivo. La sua musica era meglio che non la sentissero orecchie troppo indiscrete: nel suo repertorio c'era quello che i nazisti chiamavano con disprezzo il «Nigger-

jazz», il jazz dei negri, roba che era davvero meglio suonare quando si sapeva che in sala c'erano spettatori fidati. Se sulla porta compariva un estraneo, uno con la faccia che non gli piaceva, Coco era svelto a cambiare musica, trascinando la band su qualche motivetto alla moda, come «Rosamunda» che piaceva tanto anche a Goebbels.

Rischiava di brutto, Heinz Schumann. E quando cominciò la guerra e poi, nel '41, arrivò l'obbligo per gli ebrei e i «mezzo-ebrei» di portare la stella gialla sul vestito, rischiò, praticamente, la vita ogni sera. Coco era figlio di un ariano e di una ebrea, ma la sua stella la portava solo di giorno: la sera la scuoteva dalla giacca e se la ficcava in tasca. E qualche volta si divertiva anche a prendere in giro gli uomini della Gestapo che venivano a controllare i locali dove si esibiva: «Veramente dovrete arrestarmi,

perché sono minorene e pure ebreo», e quelli già a ridere, mentre agli uomini della banda di Ernst van Hoff che lo accompagnava si accapponava la pelle.

Anche a loro, in realtà, non mancava un certo senso dello spirito, visto che per parecchie sere di seguito, a guerra iniziata, inserirono nei loro brani il celebre motivo che annunciava, alla radio, le proibitissime trasmissioni della Bbc inglese: tatataa, e si poteva finire dritti davanti al plotone di esecuzione. Poi, quando i poliziotti con l'impermeabile nero e gli stivali se ne erano andati e facce sospette non se ne vedevano più, si attaccava con il «St.Louis Blues», il «Tiger Rag», il «Ragtime» e il «Dixie», la musica nera che quaggiù era arrivata anni prima, quando sul Ku'damm ci si divertiva davvero e Berlino si considerava la metropoli più «americana» d'Europa. Senza svastiche e stelle gialle sul petto.

La stella gialla

Di giorno Schumann la sua stella la portava. I nazisti gli avevano imposto di lavorare come idraulico, mentre alla madre era stato tolto il negozio di farmacia, come misura provvisoria fino alla deportazione. E la sera nessuno si accorgeva della metamorfosi: Coco prendeva la sua chitarra e raggiungeva il resto della band: Bully Buhlan, il pianista, Ilja Glusgal, alla batteria, e il violinista,



Orchestra suona nel lager di Mauthausen. In alto musicisti jazz

un tipo buffo che si presentava sempre in braghetta, ma che era già il più serio di tutti perché suonava nella Berliner Kammerorchester: Helmut Zacharias.

I concerti non si interrompevano mai, neppure se suonavano le sirene degli allarmi aerei. L'orchestra accompagnava i clienti del locale nel rifugio antiaereo e li continuava lo spettacolo. La sfida al destino di Coco Schumann finì nel gennaio del '43, quando i nazisti decisero che era arrivato il momento di deportare tutti gli ebrei di Berlino. Fu arrestato e, come gli altri, portato nella Grosse Hamburger Strasse, nel vecchio ospedale ebraico in cui le SS radunavano i disgraziati da deportare. Papà Schumann, facendo valere il proprio «sangue puro» e i propri meriti nella Grande Guerra, andò a intercedere per il figlio e ottenne che Heinz venisse inviato a Teresienstadt, il lager in Boemia del quale si sapeva, già allora, che lasciava qualche speranza di scampo.

A Teresienstadt i registi del ministero di Goebbels avevano messo in scena un pezzo di propaganda ad uso e consumo della Croce rossa internazionale e dei paesi neutrali. Il campo doveva apparire «umano», vi si organizzavano serate danzanti e partite di calcio e vi si girò anche un film: «Il Führer regala agli ebrei una città». Coco fu reclutato per suonare, con altri, nel film, nel quale si esibiva

anche l'orchestra da camera diretta dal maestro Karel Anreiter, diventato famoso dopo la guerra.

Ma anche se a Teresienstadt i prigionieri venivano trattati meglio che altrove, la realtà, comunque, era ben diversa dalla propaganda. Dei 140mila internati tra il '41 e il '45 trentatremila morirono di fame e di malattia nel campo, mentre altri 87mila vennero inviati nei campi di sterminio.

Deve la vita alla musica

Fra questi c'era Heinz Schumann. Quando arrivò ad Auschwitz, capi subito che cosa doveva aspettarsi: «C'era una sola uscita, ed era quella che passava per la ciminiera del crematorio».

Del periodo passato ad Auschwitz, come molti altri che hanno condiviso il suo destino, Coco per anni si è rifiutato di parlare. Non una parola sulle torture e sulle bastonate durante gli appelli, sui cadaveri carbonizzati, sui fili elettrici della recinzione, sull'odore insopportabile della carne umana che brucia. Soltanto qualche tempo fa si è fatto convincere dal regista Paul Karalus a parlare di quella esperienza e ad andare anche a raccontarla ai ragazzi delle scuole. «Io -diceva prima- sono un musicista che è stato in un lager, non un ex deportato che fa della musica».

E però è alla musica che il «mezzo-

ebreo» con il nome francese deve la vita. I capi delle SS gli procurarono una chitarra e lo costrinsero a suonare nell'orchestra della «rampa», quella che accoglieva i disgraziati che arrivavano nei vagoni piombati mentre i medici del lager facevano la selezione: chi avviato subito alle camere a gas, chi mandato, per il momento, a lavorare. La canzone più richiesta dalle SS e dai medici della «rampa» era «La Paloma», un motivo romantico, che si poteva anche ballare.

Dopo la liberazione Coco tornò a Berlino e sposò una ex deportata che se ne era innamorata sentendolo suonare a Teresienstadt. Nella città occupata dagli Alleati il lavoro per un chitarrista jazz non mancava e Coco ci sapeva fare: fu il primo musicista tedesco a suonare una chitarra elettrica (se l'era costruita da solo). Qualcosa però non andava: l'allegria di una volta, quando pure si rischiava la vita ogni notte, era sparita. Coco e la moglie emigrarono in Australia, dove non c'erano ricordi troppo duri da mandare giù. Quando tornarono, nel '54, la passione per il jazz era finita. Coco dovette adattarsi al Rock'n'Roll e solo per sé e per gli amici continuò a far scendere le dita sulle note di Django Reinhardt o di Duke Ellington. Ha impiegato molti anni a formare una nuova band e intanto -dice- è diventato vecchio. E invece non è affatto vero.

Sì a ricorso contro esecuzione

NEW YORK La Corte Suprema degli Stati Uniti ha deciso ieri di prendere in considerazione l'appello di un condannato a morte il cui processo fu presieduto da un giudice corrotto.

I nove «saggi» hanno ritenuto nella seduta odierna che William Bracy, condannato nel 1980 per tre omicidi a Chicago, possa legittimamente aspirare ad un riesame del suo caso. L'uomo sostiene infatti che gli fu negato un processo equo ed imparziale: il magistrato che aveva presieduto il suo dibattimento, Thomas Maloney, è stato condannato nel 1993 ad oltre quindici anni di carcere per aver intascato bustarelle in cambio di assoluzioni.

Gli avvocati di Bracy ritengono che nei casi in cui non riceveva tangenti Maloney era particolarmente severo con gli imputati: in questo modo, evitava accuse di mollezza e sospetti.

Una Corte d'Appello aveva respinto l'appello di Bracy, argomentando che le prove contro di lui erano schiaccianti e che non esiste in quella circostanza alcun indizio di un comportamento illecito di Maloney. Ma la Corte Suprema ha deciso che il caso merita invece di essere riesaminato. Il suo responso è atteso prima dell'estate. Nella decisione dei giudici possono aver pesato anche le roventi polemiche dopo la triplice esecuzione in Arkansas.

Reduci si ritrovano 53 anni dopo

BERGAMO Hanno impiegato ben 53 anni per ritrovarsi, anche se abitano in paesi abbastanza vicini nel Bergamasco, due reduci della campagna di Russia che parteciparono alla storica battaglia di Nikolajewka.

I due vecchi commilitoni sono Tullio Lazzarini di 75 anni, abitante a Gandellino, e Battista Bonezzi di 74 anni, residente a Gandino. Insieme, dopo la battaglia di Nikolajewka erano riusciti ad uscire dall'accerchiamento dell'esercito russo e avevano trovato la strada che faticosamente aveva consentito loro di far ritorno in Italia.

Da allora, nonostante si fossero cercati, non erano mai riusciti a ritrovarsi. Ora, per una circostanza casuale, un nipote di Lazzarini ha potuto fare in modo che si combinasse l'incontro: l'abbraccio è stato commovente, fra un'infinità di ricordi.

PAOLO CONTE

**FASCICOLO + CD
IN EDICOLA
A 18.000 LIRE**

Gelato al limone · Lo Zio · Nord · Blue Tangos
Via con me · Hemingway · L'ultima donna · Parigi
Dancing · Alle prese con una verde Milonga
La donna d'inverno · Gioco d'azzardo · Blue Hways

BUONO SCONTO DI 3.000 LIRE

PER I LETTORI DE L'UNITÀ

ritagliate questo buono
e consegnatelo al vostro
edicolante per acquistare
il cd di paolo conte
a 15.000 lire
anziché 18.000 lire

l'Unità
MUSIC A